

Per Giacomo Contri, psicanalista: Lenin l'accantonò e Stalin, più estremista, la sterminò

La sinistra non è mai marxista

Marx vedrebbe i sindacati di oggi come fumo negli occhi

DI GOFFREDO PISTELLI

A giorni, su tutte le piattaforme di editoria elettronica, da Amazon a Ibs, a Book Republic, uscirà «Think!», un ebook che raccoglie «12 anni di giornalismo freudiano». Infatti saranno circa 3 mila pagine. E un invito a pensare pare tutta l'attività dell'autore, **Giacomo Contri**, questo medico e psicoanalista nato a Ivrea nel 1941, ma milanese di adozione. Lo intervistiamo nella sua bella casa di Via Imbonati, in una dimora stracolma di libri, dentro uno studio che lo è ancora di più. Contri parla lentamente, la voce arrochita dal fumo, e infatti accende una sigaretta dietro l'altra. E ride sovente. È stato uno dei principali allievi di **Jacques Lacan** e traduttore dei suoi Scritti, eppure regala pensiero prima che scrittura anche online, sul sito giacomococontri.it

Domanda. Contri, lei si sta occupando sempre più spesso dell'homoeconomicus. Che c'entra la psicanalisi con l'economia?

Risposta. Gli economisti migliori, di psicologia ne sanno abbastanza poco, anche se talvolta con qualche tentativo psicologico, come il Nobel, **Daniel Kahnemann**. Si vede che in economia vale l'antico detto «*Hic sunt leones*», nessuno osa veramente entrare nel recinto.

D. E perché?

R. Ci metto anche **Keynes** di cui fanno tutti un gran battage, che era più modesto di quanto si creda.

D. Sembrirebbe esserci un revival di Marx.

R. Ah, certo, per esempio con **Thomas Piketty**, ma ancora vale la pessima idea con cui i post-comunisti hanno classificato Marx.

D. Vale a dire?

R. L'hanno classificato nel superato.

D. Sbagliato?

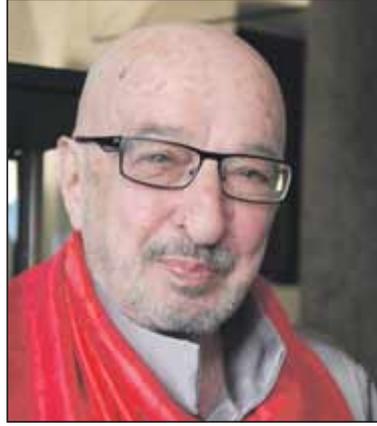
R. Gravissimo. Quando voglio lustrarmi gli occhi piglio pagine a caso, in biblioteca, da *La Sacra Famiglia a L'ideologia tedesca*, alla *Misera della filosofia* al *Manifesto*, a *Il Capitale* e ai *Grundrisse* ed è ancora di una di una tale freschezza! Non cessa mai di mordere sull'attualità cioè sull'economia. L'unico che abbia osato dire una parola complessiva, non dico definitiva, sull'economia. Per dire qualcosa del senso.

D. E quale dovrebbe essere il senso, Contri?

R. Il senso dell'attualità, degli atti cioè di tutti, è l'economia. Negli ultimi 20 anni, parlare di attualità dovrebbe voler dire dell'economia e diritto come fratelli, fratelli siamesi connessi per il cranio, ma da non sconnettere: sconnetteteli e muiono ambedue. Per dirla in modo condensato: un diritto degno di questo nome ha sempre copertura economica. Per questo sono feroce sui diritti umani.

D. Cos'hanno che non va?

R. Non hanno copertura economica! Quando sento la ridicolaggine del «diritto al lavoro», mi arrabbio. Ma se sono tutti disoccupati! Io dico che l'uomo è un ente giuridico-economico, e che c'è rispetto per l'uomo se lo è per un tale ente.



Giacomo Contri

errore fanno?

R. La scissione dell'economia in due. Se facessi lo storico degli ultimi 50 anni partirei da qui, riuscendo a inserire in questa prospettiva che cosa è accaduto nei partiti della cosiddetta «sinistra».

D. Spieghiamolo.

R. Ma scusi, Marx le pare che fosse di sinistra?

D. Beh, in un certo senso.

R. Ma no, non c'è una parola meno marxiana.

Già per **Lenin** la sinistra era un nemico o almeno un fastidio nel partito, ma lui era abbastanza moderato. **Stalin** invece, con un radicalismo cui non applaudo, li ha sterminati. **Trozkij**, **Bucharin**, **Kamenev**. Quelli di sinistra oggi odiano **Stalin** perché si vedono già al gulag. Nella sinistra attuale sono lì a disputare su come essere più o meno di sinistra. **Carli**, anche loro hanno il cuore che batte per i «poveri!»

Non che la destra se la cavi meglio, intendiamoci.

D. Qual è il problema della sinistra?

R. È un concetto, e una realtà, che deriva direttamente dall'invidia.

D. Molto interessante.

R. Sì perché l'invidia non è un vizio privato, come credemmo, da i medievali che pure sui «*Vizi capitali*» hanno detto cose intelligenti. L'invidia è un vizio politico.

D. In che senso?

R. Mi spiego: l'invidia non significa che uno desidera quello che lei possiede, fino al punto di portarglielo via. Questo non è un invidioso ma un ladro. Se uno mi ruba le cose cui tengo,

L'uomo è, per me, un ente giuridico-economico. Se c'è rispetto per l'uomo, lo è perché esiste un tale ente. L'uomo è economico comunque, qualsiasi cosa faccia, anche da idiota. O è economico o è antieconomico, tertium non datur. L'uomo è inseparabilmente economico e giuridico. La connessione fra le due cose è mancata nel pensiero marxista. Per Marx l'economia è tutto e il diritto è soltanto un derivato

D. Perché è mancata?

R. Me la cavo troppo facilmente rispondendo che è mancato Freud, quindi non mi stia a sentire, un'altra volta magari.

D. E l'invidioso?

R. È quello che vuole che nessuno abbia. È la predicazione della miseria universale. L'invidia vuole anche che la povertà per San Francesco fosse le pezze nel sedere. Oggi nel mondo, e certamente in Italia, l'invidia è questo. E si potrebbero fare tanti, tantissimi nomi. Ma non mi faccia parlare della sinistra del Pd.

D. Ma no, Contri, facciamo i nomi. Che problema c'è?

R. C'è che se faccio un nome ne scappano tanti altri, anche a destra, perché il vizio non ha schieramenti, come non ha

Google, cosetta da miliardari, è nata, senza causa-effetto, da personaggi stravaganti che, se non avessero pensato quel motore di ricerca, non dico che sarebbero andati a chiedere l'elemosina, però nessuno gli avrebbe dato un soldo. Invece gliene hanno dati (e molti) perché hanno intrapreso e perché dei finanziatori avevano capito che quel certo algoritmo avrebbe rivoluzionato tutto, in tutto il mondo

sesto (chi ci avrebbe pensato?). Ora vorrei riprendere sull'homoeconomicus.

D. Vada pure.

R. Dunque Mill ne ha introdotto il concetto, anzi l'espressione. Aveva ragione e torto, perché designava solo una parte dell'uomo e dell'umanità. Secondo lui solo alcuni sono in grado di agire economicamente, secondo un'idea molto limitata di razionalità, di comportamento razionale.

D. Sbagliava?

R. Sì perché l'homoeconomicus comunque, qualsiasi cosa faccia, anche da idiota. O è economico o è antieconomico, *tertium non datur*. Così come è *juridicus*, o è giuridico o è anti-giuridico, *tertium non datur*. L'uomo è inseparabilmente economico e giuridico. La connessione fra le due cose è mancata al pensiero marxista. Per Marx l'economia è la base di tutto, mentre il diritto è una formazione ideologica cioè derivata.

D. Continui.

R. Io sono un kantiano antikaniano, cioè un freudiano. L'uomo è legislatore, e legislatore universale, ed ecco Kant. E fin qui tutto bene. E ci sta con la frase che l'uomo è «figlio di Dio», salvo la stupidaggine che l'uomo sarebbe il bébé di Dio e della Madonna, un'idea psichiatrica. Ma Kant subordina tutto, diritto e economia, alla morale, all'imperativo morale, tutto per lui è «questione morale». Io dico, contro l'imperativo kantiano, che l'uomo non fa che compiere atti giuridici ed economici, e quando non lo sono, è perché sono anti-giuridici e antieconomici.

Mi servo di **Lacan** che diceva «*L'homme est un bon à rien*».

D. L'uomo è un buono niente. E perché?

R. Lui lo diceva nel senso della capacità o facoltà, nessun presupposto morale che è concetto kantiano.

Se fosse un «bon» a qualcosa, di cosa sarebbe capace? Da anni rispondo che l'uomo capace di qualcosa, è buono a porre in essere l'appuntamento, il regime dell'appuntamento. In questo è «buono» o morale.

D. E che cos'è, Contri, il regime dell'appuntamento?

R. Facilissimo, anche per gli indotti. Basta non eccettuare alcun caso di appuntamento, tutto quello che può andare sotto questa parola, descrittivamente, ci sta bene.

D. Tutto, tutto?

R. Certo, cominciando dalla prima colazione o dall'appuntamento riservato di questa sera. Ma l'appuntamento è anche un partito. È il Parlamento è regime dell'appuntamento. Un incontro qualsiasi di persone, un'associazione, una società, una lobby, l'imprenditoria, il capitale sono «regime dell'appuntamento». Perfino un'associazione per delinquere.

La sinistra si nutre di invidia che non è un vizio privato ma politico. Chi desidera ciò che possiede un altro, non è un invidioso ma un ladro. Se uno mi ruba le cose a cui tengo, i miei libri, ad esempio, non mi fa certamente contento ma, quanto meno, apprezza che desideri le cose che mi piacciono. L'invidioso è invece uno che vuole che nessuno abbia. È il predicatore della miseria universale

Economia e il diritto sono due fratelli siamesi, connessi per il cranio. Ma non possono essere disconnessi. Se li disconnetti, muiono. Un diritto degno di questo nome ha sempre copertura economica. Per questo sono così feroce contro i diritti umani. E questo perché, se non hanno copertura economica, non sono diritti. Si blatera di diritto al lavoro. Ma il lavoro non si crea se non ci sono le risorse per farlo esistere

accettare questa scissione, un caso di divide et impera.

D. Continui.

R. Ripeto, Marx aveva un'idea chiara di economia, ossia che è una sola. Lo diceva in un passaggio anche **Jacques Lacan**: «*Il n'y a pas de microéconomie*», economia privata e domestica, o magari economia interiore.

D. E i post comunisti che

CONTINUA DA PAG. 11

D. Spieghiamolo bene.

R. Partiamo da un'impresa. Ponia-mo che io e lei decidiamo di costituir-ne una. Un'impresa quale che sia, con tanto di finanziamenti e di Camera di Commercio. Fino a questo momento, in questo giorno preciso, quell'im- presa non c'era, non esisteva, essa nasce dal nulla. Mentre invece, nella causalità scientifi- ca o naturale nulla nasce dal nulla.

D. E l'impresa no?

R. No. La causalità che pone in essere l'imprenditore non esiste. Si tratta anche di noti- zie sui giornali che legge tutti i giorni, di incontri nella vita. Anche Google, cosetta da poveri miliardari, è nato senza causa- effetto da personaggi che, se non avessero pensato quel mo- tore di ricerca, non dico che sarebbero andati a chiedere l'elemosina, però nessuno gli avrebbe dato un soldo. Invece glieli hanno dati molti, perché hanno impresso, perché dei finanziatori hanno capito che quel certo algoritmo avrebbe rivoluzionato tutto. Da dove sono nati? Non dalla mamma. Non c'è causa-effetto di Google.

D. Qual è il punto?

R. Che l'imprenditore ha un essere, usiamo questa parola filosofica, che non è da meno di quello di Dio.

D. Di Dio?!

R. Sì, perché fa nascere ex-nihilo, dal nulla: non ci sono liste autorizzate oggi a fare domani l'impresa. Non c'è l'albo dei futuri imprenditori. Non è che, se non hai fatto la Bocconi, domani non potrai fare impresa. E così nella poli- tica.

D. Allora vale per tutto, anche per gli affetti.

R. Infatti. Non c'è l'albo degli auto- rizzati ad amare. Se io e una signora decidiamo di metterci assieme, siamo sotto il regime dell'appuntamento. Come pure a far figli: non c'è l'albo degli autorizzati a procreare e poi a fare gli educatori. E così per gli in- segnanti. Due che si mettono insieme fanno, ex-nihilo, quello che Gesù chiamava una realtà, nuova «carne», che prima non c'era. Dov'è la causalità?

D. Facciamo un esem- pio?

R. Prendiamo un marito e una mo- glie con figli, al risveglio, in famiglia. Da lì si capirà come andrà economi- camente, per entrambi e i figli, la giornata.

D. E cioè?

R. Se il marito o la moglie, seden- dosi per la colazione, guardando fuo- ri dalla finestra, dice: «Che schifo di giornata», ecco, a quello o quella, che comincia così, la giornata andrà male. Andrà male a tutti coloro che comin- ciano così, cioè senza cominciare ossia senza imprendere: in quel momento fallisce l'appuntamento con i familia- ri, che ne saranno depressi e messi in cattive condizioni.

D. Un contagio...

R. Questo signore o signora ha com- inciato a gamba tesa, per dirla cal- cisticamente, ha sgambettato tutti. Fa fallire il loro primo appuntamento. E, se il buongiorno si vede dal mattino, sarà così per ogni successivo incontro della giornata.

D. Altri appuntamenti manca- ti.

R. Chiamiamoli depressi.
D. Ma così passiamo alla psi- chiatra.

R. Ma è la psichiatria a non capire, a non capire che la depressione psi- chiatrica è economica, antieconomica. In economia e in psichiatria il termine «depressione» ha lo stesso significato, indica una stessa realtà: il depresso è un

L'imprenditore ha un essere (usiamo questa parola filosofica) che non è da meno di quello di Dio. Sì, perché fa nascere ex-nihilo (dal nulla) quello che Gesù chia- mava una realtà, una nuova carne che prima non c'era. Non ci sono liste autorizzate oggi, a fare domani l'impresa. Non è che se non hai fatto la Bocconi, domani non potrai fare impresa. E così anche in politica. Non c'è l'albo degli autorizzati ad amare

deprimente, agisce. L'homme est un bon à rien non perché la sua natura lo renda così, ma perché si è convertito a comin- ciare la sua giornata deprimendo.

D. Dunque l'economia come ap- puntamento.

R. Gli uomini sanno fare due cose: o promuovere-cogliere gli appunta- menti o farli fallire. E gli appun- tamenti sono tutti redditizi. Tutti sanno cosa significhi arricchirsi perché si hanno molti amici.

D. Prosegue sull'economia, Contri.

R. Ci torno subito perché qui c'è la mia critica ai sindacati.

D. Che c'entrano col regime dell'appuntamento?

R. I sindacati sono un disastro. Non dico i sindacati americani, che sono ricchissimi e fanno affari, ma i nostri. Che cosa insegna- no ai nostri lavoratori? A protestare, piangendo o gridando, fino ai Black

I sindacati italiani sono un disastro. Che cosa insegnano ai nostri lavoratori? A protestare, piangendo o gridando, compresi i black bloc. In comune c'è il lamento fino alla pretesa. Il fatto vero è che i nostri sindacati non sono mai riusciti a concepirsi come scuole, anzi, come progetti di economia. La prima aspirazione di Marchionne è di avere come operaio Karl Marx. Per Togliatti, l'operaio comunista deve essere fra i migliori

Bloc. In comune c'è il lamento fino alla pretesa.

D. Come il coniuge di cui so- pra...

R. Cosa c'è di diverso? È lo stesso intelletto, la stessa cultura, la stessa psiche, non cambia niente. In tv quan- do vedo un corteo, cambio canale.

D. Che cosa la urta?

R. Che i sindacati non sono mai riusciti a concepirsi come scuole anzi progetti di econo- mia.

D. Dovevano formare im- prenditori?

R. Gli imprenditori non si formano, si formano da sé, una volta adocchiato il campo economico. Ci vogliono operai e impiegati che di economia si intendono quanto il padrone. E non è vero che il padrone licenzi i sindacalisti, licen- zia gli operai che piangono e i sindacalisti che li fanno piangere. Non gli servono perché sono depressi- deprimenti. Sergio Marchionne...

D. ... che non mi pare depresso.

R. Lui no. E vorrebbe operai che se ne intendano quanto lui. La prima aspirazione di Marchionne è avere

La Chiesa è molto abile a gettarsi la zappa sui piedi. Anche se avrebbe a disposizione un maestro come Gesù Cristo che ha avuto un pensiero economico inatteso e disatteso. Basterebbe ricordare le sue parabole sui ta- lenti, sull'albero di fico, sull'amministratore infedele e quella del convito e ancora quella non meno nota del figliol prodigo e molti altri testi ancora che dovrebbero essere alla base dei comportamenti dei cristiani

come operaio Karl Marx! E questa è un'implicita apologia di Freud.

D. Sembrerebbe più implicita apologia di comunismo.

R. Il comunismo non ha saputo volere l'imprenditore a partire dal mattino. Nel migliore dei casi si è fermato prima. Prendiamo il cosid- detto Migliore, Palmiro Togliatti ancora degli anni 40, immediato dopoguerra. Nulla a che vedere con un programmi rivoluzionario: li fermò tutti, anzi denunciò a Sta- lin persino i rivoluzionari italiani che stavano in Urss.

D. Lo ha scritto qualche sto- rico.

R. Ebbene, Togliatti diceva che gli operai comunisti dovevano essere i migliori, quelli che facevano andare

meglio le aziende. Per Togliatti l'ope- raio comunista era esemplare e non si segnalava innanzitutto per le manife- stazioni sindacali. Poi cosa volesse, non lo sapremo mai perché non lo sapeva neanche lui.

D. Per quale motivo?

R. Ripeto, neppure lui sapeva cosa potesse volere a quel punto. Essendo un uomo così razionale, per volere qualco- sa doveva considerare cose praticabili, e Togliatti a quel punto, in quell'Italia, non sapeva più cosa praticare. Secondo me è lì che il comunismo ha perso: si è esaurito il gettito derivabile dal pen- siero di Marx. E infatti Marx non ha il pensiero dell'appuntamento.

D. Da cosa lo capisce?

R. Nei *Grundrisse* fa l'esempio, ce- leberrimo, della libertà dell'operaio nel comunismo. Ed è una cosa da far cadere le ginocchia.

D. Me lo ricordi...

R. Nel comunismo, in cui tutti hanno secondo i loro bisogni e danno secondo le loro capacità, un giorno un operaio può svegliarsi senza la voglia di and- are a lavorare. Ma anzi, con quella di andare a pescare.

D. E che succede?

R. Lo fa sapere in fabbrica e va a pescare. Esempio che dimostra come la libertà di un operaio, nel comunismo, fosse quella di essere da solo. Non di intraprendere. La libertà del marxismo non è, cioè, quella del regime dell'appuntamento.

D. Nel capitalismo si?

R. Poco e male.

D. Cosa non va, da noi, che viviamo nel capitali- smo?

R. Lo dico da anni: se finalmente sapessimo concepire un uomo giuri- dico-economico, la famiglia sarebbe un'impresa, o una spa, e la finiremmo con tutte le sciocchezze sull'amore. La relazione amorosa, per poter spendere la parola «amore», sarebbe una relazio- ne produttiva. Quelli della mia gene- razione, e anche della sua, conoscono una coppia dove «amoroso» è tutt'uno con produttivo.

D. Quale?

R. Nell'implicita satira fumettistica, Diabolik ed Eva Kant ma ci sono altri esempi. I due sono una coppia indisso- lubile-amorosa perché lavora ad arric- chirsi. Una coppia imprenditoriale.

D. E dunque?

R. La satira delle brave sorelle **Giussani** è in una domanda: come mai per legare amore-ricchezza occorre il delitto? Qui c'è di mezzo la «Storia». Perché l'amore comincia male? Ho detto «comincia» non «finisce»: parlo dell'innamoramento ossia dell'antie- conomia, del «perdere la testa». Il con- cetto di «rapporto» è tutto da rifare.

D. E la Chiesa?

R. Ah la Chiesa è sempre riuscita a darsi la zappa sui piedi: sarebbe una societates e poi è diventato un corpo mistico. Anche la famiglia sarebbe una societates ma poi... ma non voglio continuare.

D. E che altro?

R. C'è da ricostruire il concetto della relazione come profitto. Chi nell'anti- chità ha avuto questo? Gesù. Il quale ha avuto un pensiero economico inat- teso e disatteso.

D. Per esempio?

R. Tutto è ancora da dire sulla para- bola dei talenti, sull'albero di fico, sulla parabola dell'amministratore infedele e quella del convito, e ancora quella del figlio «prodigo», e altri testi ancora.

twitter @pistelligoffr

© Riproduzione riservata

CARTA CANTA

Ma che bella cera ha questa CentroMarca Banca

DI ANDREA GIACOBINO

Importante accorpamento fra le casse rurali venete. Si sono dimessi nei giorni scorsi, infatti, **Palo Reginato** presidente di Cassa rurale e artigiana (Cra) di Treviso, il suo vice **Nicola Filippetto**, il consigliere d'amministra- zione **Pierantonio Tosello** e il presidente del collegio sindacale **Severino Furlan**. Il nuovo presidente dell'istituto è **Giuliano Pavanetto**, che avrà il compito di traghettare la banca nei prossimi mesi verso la fusione con CentroMarca Banca. Il progetto di merger, peraltro, è stato approvato dai cda delle due banche trevigiane nelle ultime ore e sarà sottoposto a Banca d'Italia per arrivare poi alle rispettive assemblee dei soci. Dalla fusione na- scerebbe una banca con 27 agenzie, 197 dipendenti e oltre 5.200 soci. Nelle scorse settimane CentroMarca Banca presieduta da **Tiziano Cenadese** ha superato positivamente l'ispezione di Via Nazionale. Gli «sceriffi» di Banca d'Italia, tornati nell'istituto dopo sei anni, hanno concluso l'ispezione senza nemmeno un rilievo, attestando un indice di solidità patrimoniale del 16,8% contro la media delle Bcc venete del 13,5%. Cra di Treviso, invece, ha chiuso il 2013 con una perdita di 2,3 milioni e un costo to income di circa il 76%, tra i peggiori delle Bcc della regione.